

Aperto a Firenze il IX congresso della confederazione dei lavoratori

La Uil «sindacato dell'immagine» Benvenuto insiste per riforme istituzionali

Nella relazione il segretario propone un'organizzazione capace più di usare i mezzi di comunicazione di massa che non di promuovere lotte - Impegno per l'unità sindacale e attenzione al ruolo del Pci - Una dichiarazione di Alfredo Reichlin

Dai nostri inviati

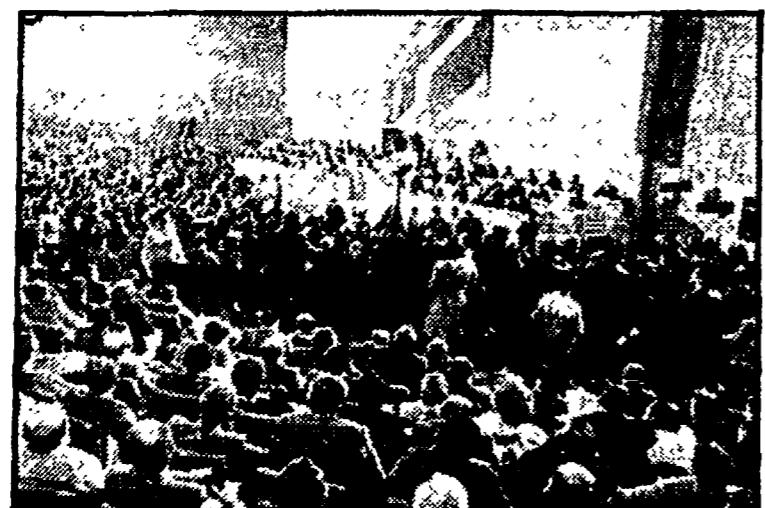
FIRENZE — Un progetto di riforma istituzionale con dentro anche il sindacato. Con quali sbocchi? Fino al punto di dar vita ad una specie di sindacato di Stato come è avvenuto in altri paesi? L'interrogativo non è sciolto. Il IX Congresso della Uil nasce così, dopo l'applaudita relazione di Giorgio Benvenuto con una impronta molto politica, con una interessante apertura al Pci, proprio per fare questa riforma. Ma nasce anche con una prepotente voglia di pensare per il futuro, per il Duemila ormai alle porte, ad un solido «sindacato dell'immagine», addirittura ad un «sindacato dei cittadini». Un sindacato capace di usare mezzi di comunicazione di massa, difensori civici più che organizzatore delle lotte e della contrattazione sui luoghi di lavoro. Con una premessa però, sottolineata con soddisfazione dai primi commenti di Lama, Del Turco, Marini, Crea: l'impegno per l'unità sindacale, malgrado le difficoltà. Qualcuno aveva pensato, anche leggendo su un quotidiano di un improvviso giuramento matrimoniale tra Cisi, Uil e socialisti Cgil, avvertito in una intervista di Mario Colombo segretario generale aggiunto della Cisl, ad unaricomparsa del fantasma del «sindacato pentapartito», senza i comunisti. Benvenuto, in un incontro stampa, nell'intervallo del Congresso, ha gettato acqua sul fuoco degli ardori matrimoniali di Colombo.

Ma torniamo al Congresso. L'avvio è ipermoderno, a luci spente, con video-clip sulla storia della Uil e musica rock. Grande ressa in sala tra gli oltre mille delegati e le folte delegazioni: il Psi con Martelli, Formica e molti altri ministri e no; il Pci con Reichlin; la Dc con Scotti; il Pri con Spadolini; il Pr con Negrì; il Pil con Blondi; il Psdi con Nicolazzi; le Acli con Rosati; la Confindustria con Patrucco. C'è anche Pierre Carniti, in forma smagliante, accolto con calore speciale: un atto d'affetto e d'augurio per il suo nuovo incarico alla Rai dopo i molti anni trascorsi nei sindacati.

Benvenuto comincia la sua ricostruzione delle ultime fasi sindacali: con una società che deve evitare un mondo politico che resiste. «La relazione di Benvenuto dirà tutto», Alfredo Reichlin, della Direzione del Pci — «è sembrata più un manifesto ideologico che una relazione sindacale. Poco male se alla sua base non ci fosse un grosso vuoto di analisi. A sentire Benvenuto, la lotte di questi anni, nel suo termini essenziali, sarebbe stata tra una non meglio qualificata innovazione della società e della produzione



FIRENZE — Benvenuto, Lama e Carniti al congresso della Uil



FIRENZE — L'auditorium del Palazzo dei Congressi in cui si svolge il congresso della Uil

e la resistenza di un mondo politico e di un sistema istituzionale chiuso, arretrato, ostinatamente dedicato solo al gioco della partizione del potere. Non ho visto in questo schema lo scontro tra gli interessi reali, la corposa offensiva del padronato contro i lavoratori, la lotta concreta tra destra e sinistra. Detto questo, ho apprezzato molti punti e ho colto il significato delle aperture fatte al Pci. Si toccano ormai con mano gli effetti del fallimento del pentapartito e dello scambio corporativo con governo. Emerge anche l'interesse visuale del sindacato a favorire la formazione di uno schieramento nuovo che comprenda tutta la sinistra e le

forze di progresso laiche e cattoliche. Nel poco spazio dedicato ai temi sindacali Benvenuto ricorda spesso le elaborazioni presenti anche nei documenti congressuali di Cisl e Cisl, ma sostiene di essere stato un precursore: l'incidenza delle nuove tecnologie, le trasformazioni produttive, il peso crescente del terziario, le possibilità di uno sviluppo qualificato. Il nuovo avanza, il futuro incombe. È una illusione, ammonisce Benvenuto, «pensare che sia il vecchio sindacato, costruito sul tradizionale sistema di mobilitazione e di lotta, a fronteggiare una realtà che è così rapido a mutamenti». Ci vuole un sindacato nuovo. La Uil giu-

dica in via di superamento anche il ricorso allo sciopero. Quali saranno le armi nuove per sostenere un potere di contrattazione? Non è chiaro. Il sindacato, secondo Benvenuto, per sopravvivere anzitutto deve diventare portatore di proposte di riforme istituzionali. Quali? Il segretario generale della Uil accenna, per esempio, a «sedi di rappresentanza certa per forze sociali affinché concorrono senza mediatorie ad ogni scelta di formazione delle scelte di riforma economica e sociale, oppure alla «strutturazione della periferia al centro di sedi istituzionali per la definizione delle politiche del reddito e ancora «clarificare assunzioni di responsabilità del sindacato e delle altre parti sociali nella definizione e il controllo delle politiche sociali e del lavoro. Tutto questo condito da un rifiuto — chissà perché — del «modello neo-corporativo» caro alla Cisl carnitiana. La ribadita preferenza Uil va verso la ricerca di spazi istituzionali. È un riformello quasi ossessivo che ripercorre l'intera relazione.

Ma con chi fare questa riforma istituzionale? Benvenuto poco prima aveva irriso a quella scelta del Pci che venne chiamata a suo tempo «politica dell'austerità», considerata un vecchiume superato da questi moderni tempi di lusso e scialo. Ora però Benvenuto «apre» al Pci, ammette il sostanziale fallimento del pentapartito, denuncia la logica del ratto-papo, l'esercito «di un pragmatismo sempre più spinto e sempre più pericoloso». La possibilità concreta di dare agibilità al discorso della riforma istituzionale, dice in sostanza il capo della Uil, «è quella della futura disgregazione del Pci». Quest'ultimo naturalmente deve «scatenarsi» (quando i comunisti saranno promossi o accettati con le loro virtù e i loro difetti), ndr). La polemica versa la Dc, accusata di volere usare il pentapartito per costringere gli alleati ad un ruolo subalterno, è forte. La prospettiva, in questa seconda fase della legislatura, è di una radicalizzazione dello scontro politico, anche perché, accusa Benvenuto, «c'è chi vuole senza alcuna ragione fermare Craxi da Palazzo Chigi». L'analisi trova il pieno appoggio di Claudio Martelli che però, più tardi, in una lunga dichiarazione, tiene molto ad aggiungere una appendice: «stiamo attenti», dice, perché c'è anche il Pci che forse vuole «acuire la conflittualità tra socialisti e Martelli, e poi, con il presidente Cossiga, e con i democristiani dell'altro giorno è un passo avanti per tutti» e del presidente Confapi, Giannantonio Vaccaro: «I piccoli industriali sono disponibili a trattare e a chiudere la vertenza subito... e non c'è bisogno di attendere gli altri tavoli».

Stefano Bocconetti

sarebbe compensata dalla certezza di alcune flessibilità (stavolta però di prezzo), come la lotta, ora diversa e così via. In realtà Benvenuto però ammette perfettamente l'accordo anche Luciano Lama: «Noi, ma non solo noi, ha aggiunto indicando il ministro del Lavoro — siamo convinti che dovrà esserci un solo meccanismo». Ma sarà modificabile l'intesa raggiunta per il pubblico impiego? «Per quanto riguarda la scala mobile mi sembra proprio impossibile, perché, ripeto, tutti siamo convinti che non possano esistere due scale mobili. Sotto questo aspetto quindi ritengo che non saranno possibili modifiche: sulla altre questioni vedremo».

Sulle altre questioni — in particolare sull'orario — un suggerimento era venuto proprio dalla relazione al congresso di Giorgio Benvenuto, leader della Uil. La sua idea, in due parole è questa: visto che il negoziato non si sblocchia, si potrebbe pensare ad una riduzione generalizzata più contenuta di quella prevista dalla piattaforma sindacale.

E' un po' più difficile del solito. La proposta dell'autunno scorso, in poche parole: «Non è del tutto nuovo, ne abbiamo già parlato. Trovo superfluo ribadire che non ci interessa. Stesso tono» Patrucco l'ha usato anche nei confronti del governo: «Trovo irresponsabile che il governo abbia siglato un'intesa su una scala mobile ben più costosa di quella prevista da noi. Insomma per lui l'accordo è tutt'altro che a portata di mano. Neanche a farlo apposta subito dopo sono arrivati altri accordi: quelli del presidente Confagricoltura, Manlio Geroni, e dell'intesa dell'altro giorno è un passo avanti per tutti» e del presidente Confapi, Giannantonio Vaccaro: «I piccoli industriali sono disponibili a trattare e a chiudere la vertenza subito... e non c'è bisogno di attendere gli altri tavoli».

Bruno Ugolini



ROMA — La manifestazione di ieri davanti al Senato

S'incatenano davanti al Senato: invalidi contro la finanziaria

Clamorosa protesta dei dirigenti del movimento - In trentamila a Roma contro una legge che punisce gli handicappati

ROMA — Chi credeva che fossero deboli, chi sperava che si sentissero incapaci di difendere i propri diritti, lei si è reso conto di aver sbagliato di grossi. In piazza Navona fin dalle prime ore del mattino e poi, per il resto della giornata davanti al Senato, migliaia e migliaia di invalidi provenienti da ogni regione d'Italia hanno manifestato tutta la loro rabbia per una legge che ingiustamente li punisce. In trentamila sono arrivati a Roma con ogni mezzo, affrontando viaggi molto spesso lunghi, faticosi e costosi. Ma chi ha potuto non ha voluto rinunciare a scendere in piazza con gli altri compagni di lotta, sia chiari, e non di sventura. Slogani, cartelli, striscioni hanno punteggiato l'intera mattinata insieme ai discorsi ufficiali dei rappresentanti del movimento. Non è bastato ad ottenere qualche risultato. Dopo che le delegazioni degli handicappati erano state ricevute in Senato dai rappresentanti di alcuni partiti il presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, Lambrelli, il presidente dell'Ente nazionale sordomuti Bonora ed il vicepresidente dell'Unione Italiana ciechi, Cattani si sono incatenati ad una colonna del palazzo di fronte al Senato. «Non andremo via di qui se non dopo aver avuto assicurazioni che le nostre richieste non cadranno nel vuoto — ha detto Lambrelli. Il «nulla di fatto» ottenuto negli incontri con i rappresentanti delle forze politiche ci costringe ad un'azione come questa».

Oltre che con il Pci (la compagna deputata Wanda Dignani, non vedente, è stata tutto il giorno con gli invalidi) i manifestanti anche con rappresentanti della Dc che contraddicono quanto fatto finora, si sono contraddetti andare a promesse tranquillizzanti. I socialisti si hanno seguiti sulla stessa linea. Troppo poco per un movimento che aveva scelto la via della piazza per contarsi e farsi contare. Il Senato è stato presidiato per ore da un «esercito» deciso a farsi ascoltare. «Non emarginateci ancora di più», «Non fateci cadere in un barbaro isolamento», «Chiediamo solo un atto di giustizia». I cartelli lasciavano poco alla fantasia, i discorsi colti al volo tra la gente ancora meno. Quella proposta non è infatti una semplice restrizione economica, investe tutto il futuro sociale degli handicappati. Il rischio, dicevano ieri i rappresentanti delle diverse associazioni, è il «impatto forzato nell'ambito dei trentamila, o tutt'al più, nelle disponibilità della famiglia. In uno stato, cioè, di esclusione sociale già sperimentato in epoche che si credevano definitivamente superate».

Contro tutto questo hanno resistito in migliaia sotto Palazzo Madama. Si è trattato di un sit-in civile, fatto per seguire, per quanto possibile, quello che intanto succedeva nel Palazzo. «Vogliamo risposte, altrimenti non andremo via», hanno risposto in molti quando, alle prime ombre del giorno, altri hanno deciso di riprendere la via di casa. «Poi la stanchezza l'ha avuta vinta. La manifestazione è terminata con l'appuntamento a ritrovarsi al più presto per verificare quante delle promesse fatte saranno state mantenute».

Marcella Ciarnelli

L'aggiornamento del piano energetico nazionale

Sui «rischi» delle centrali presto veglierà un'agenzia

Convergenze in commissione industria al Senato - Impianti nucleari e a carbone in base alla domanda elettrica aggiuntiva - Centro unico per l'energia - Critiche del Pci

all'appuntamento — un appuntamento conclusivo, a differenza di quello del Senato — in ordine sparso e con qualche evidente contraddizione. Tra l'altro non tutti i gruppi della maggioranza hanno presentato propri documenti (assenti quelli Pil e Psi). Ben altrimenti definito, dopo l'ampio dibattito che nei mesi scorsi ha investito la stessa direzione e più recentemente il direttivo e l'assemblea dei deputati, la posizione del Pci illustrata in una nota di Gian Luca Cerrina Feroni e ripresa anche (in particolare sulle questioni della tutela ambientale e della sicurezza) da Salvatore

Cherchi.

Cerrina è partito dalla severa constatazione di una pessima gestione del piano da parte di governi che non hanno tenuto in alcun conto l'obiettivo di fondo della riduzione della dipendenza dal petrolio (attraverso risparmio e fonti rinnovabili) da un lato, e diversificazione degli sistemi elettrici dall'altro) al fine di garantire al paese minori costi, maggiore autonomia, capacità industriale e di gestione in tutte le tecnologie energetiche. L'Italia infatti, nonostante l'apparente superamento dell'emergenza petrolifera, continua ad

avere una struttura energetica fortemente squilibrata che rappresenta un vero e proprio vincolo per lo sviluppo. I maggiori oneri per l'Italia rispetto a Francia e Germania sono circa due punti percentuali sul Pil (Prodotto interno lordo), pari a 14 milioni miliardi/anno. Inoltre, se è vero che i consumi energetici globali sono stazionari, crescono e cresceranno ancora quelli elettrici, con un'incidenza evidente sugli oneri complessivi.

Pertanto da queste valutazioni, e comunque escludendo la possibilità di puntare tutto sul petrolio, il Pci

misure per la tutela dell'ambiente e della sicurezza: valutazione dell'impatto ambientale, abbattimento delle emissioni inquinanti, stoccaggio della scoria. Infine proprio il complesso delle condizioni su cui, praticamente nello stesso tempo, si realizzava la convergenza al Senato.

Dal dibattito sono emerse alcune indicazioni su linee di tendenza tanto d'intesa quanto di dissenso tra le forze di sinistra. Dp e Sinistra indipendente sono netamente contrarie all'opzione nucleare e in parte anche al carbone (il deficit energetico va ridotto e il fabbisogno fronteggiato con politiche di risparmio, importazioni di energia elettrica e metano) mentre nel campo del risparmio e della promozione delle fonti rinnovabili vi è sostanziale intesa con i comunisti. Il Pci ritiene, invece, che non vi sia contraddizione fra questa politica e la diversificazione elettrica (che prevede un impiego limitato del nucleare e del carbone), mentre l'uso del metano e l'importazione di energia elettrica non rappresentano un'apprezzabile riduzione di costi e limitano fortemente l'autonomia tecnologica e la capacità industriale del Paese.

Da parte infine della maggioranza poco o nulla chiede d'assimile: a fronte di una Dc generica e sfuggente un Pri più decisamente orientato verso il nucleare e un Psi che sembrava, invece, riproporre in modo acritico e indifferentiante tutte le fonti, ivi compreso l'uso del metano per l'energia elettrica.

Giorgio Frasca Polara

Promossi referendum consultivi in Calabria

muni della fascia tirrenica della provincia di Catanzaro interessati all'impatto ambientale della centrale. Al Comitato per il «no» all'impianto a carbone — che vede già la presenza di numerose associazioni ambientaliste e culturali — hanno intanto aderito l'altra sera la Coldiretti, la Confindustria, la Cgil, la Fisba-Cisl. In un documento reso noto al termine dell'incontro le dodici amministrazioni comunali affermano che «opporsi alla centrale» significa difendere la salute, l'economia agricola e turistica, l'avvenire delle masse popolari. Della questione Giola Tauri si è occupato anche il Psi calabrese che ha aderito al referendum.

I socialisti bloccano i lavori della commissione

Riforma della scuola: rissa nel pentapartito, Falcucci «esterrefatto»

ROMA — La rottura della maggioranza di pentapartito sulla riforma della scuola si è consumata definitivamente ieri pomeriggio alla Camera. Ora c'è davvero il rischio che la riforma non si faccia più. I socialisti non hanno partecipato alla riunione della commissione Istruzione che doveva discutere, appunto, della riforma approvata al Senato da Dc, Psi e Psdi. Dopo mezz'ora la riunione è stata sciolta e sono state annullate le prossime riunioni della commissione sull'argomento. Il presidente della commissione Casati ha deciso una «pausa di riflessione per la riforma». Il ministro Franca Falcucci si è detta «trascolata», «esterrefatta», e ha avuto toni durissimi con i socialisti che domenica avevano fatto sapere di non voler più votare la riforma così com'è. Sulla vicenda, ha detto Falcucci, deve pronunciarsi il governo. Il Psi, da parte sua, ha chiesto di congelare la discussione sulla riforma complessiva e di approvarne subito, invece, quattro «pezzi» di riforme. Quattro leggi per elevare subito l'obbligo scolastico (portandolo dalla terza media ai primi due anni della secondaria superiore), per dare maggiore autonomia agli istituti scolastici (e non, «ogni scuola si faccia il suo programma», come aveva detto Covatta domenica), ma un decentramento amministrativo, per far partire un piano immediato di aggiornamento dei docenti e per modificare gli esami di maturità.

Le manifestazioni degli studenti di questi giorni hanno chiesto alcune cose precise — ha detto la responsabile scuola del Psi Laura Fincato — non possiamo dare loro risposte fra dieci anni. Di ben altro tono le dichiarazioni del ministro. Uscita dalla riunione della commissione — e aggiunto — siamo perché il Parlamento approvi una riforma. «Le posizioni del partito socialista sull'obbligo scolastico — ha commentato il senatore Chiarante — richiamano quelle che il Partito comunista sostiene da tempo. Il problema, però, è che ora la maggioranza con le sue risse ha frantumato un quadro complessivo di riforma. Il rischio è ora che qualcosa si stassi tentativo di cambiamento, anche minimo. È evidente che anche per la scuola il pentapartito non regge, occorre una maggioranza diversa».

Romeo Bassoli